

Assemblea della Domenica 24 Ottobre 2004

Sala grande, ore 17,30 – presenti 85 persone circa

## **Argomento di riflessione e confronto:**

### **“Il fondamento della speranza cristiana”**

#### **Fabio M.**

Propongo di iniziare con la lettura di un brano della Lettera di Paolo ai Romani, che riguarda proprio il tema della speranza. Non è un brano facile, come spesso sono le Lettere di S. Paolo; ascoltiamo attentamente, poi vi darò la citazione così chi lo vuole leggere a casa lo potrà fare.

Leggeremo poi alcuni interventi scritti: anzitutto due interventi di gruppi di giovani che si incontrano qui settimanalmente, così sentirete quello che hanno da dire sull'argomento della speranza. Sono interventi che mi hanno colpito: nulla di radicalmente nuovo, si sapevano certe cose, ma sentirle dire dalla viva voce dei ragazzi fa un certo effetto!

Ci sono poi altri interventi scritti: uno molto importante è quello dell'Assemblea eucaristica del Pensionato Jole, dove un terzo dei presenti sono gli ospiti del Pensionato stesso e sono quasi tutti sopra agli 80 anni. Come sapete, io vado sempre lì a dire la Messa ogni Sabato e il Sabato precedente l'Assemblea, invece di fare l'omelia propongo l'argomento e i presenti intervengono. Il testo che leggeremo è la trascrizione di quello che hanno detto.

Leggiamo ora il brano dal capitolo 8° della Lettera ai Romani, versetti 18-29.

*“Io penso che le sofferenze del tempo presente non siano assolutamente paragonabili alla gloria che Dio manifesterà verso di noi. Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli. Il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto ma a causa di chi ve lo ha trascinato.*

*Vi è però una speranza: anch'esso sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio. Noi sappiamo che fino a ora tutto il creato soffre e geme come una donna che partorisce. E non soltanto il creato, ma anche noi, che già abbiamo le primizie dello Spirito, soffriamo in noi stessi perché aspettiamo che Dio, liberandoci totalmente, manifesti che siamo suoi figli. Perché è vero che siamo salvati, ma soltanto nella speranza. E se quel che si spera si vede, non c'è più una speranza, dal momento che nessuno spera ciò che già vede. Se invece speriamo quel che non vediamo ancora, lo aspettiamo con pazienza.*

*Allo stesso modo, anche lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, mentre lo Spirito stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole. Dio, che conosce i nostri cuori, conosce anche le intenzioni dello Spirito che prega per i credenti come Dio desidera. Noi siamo sicuri di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo*

*amano, perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza. Da sempre li ha conosciuti e amati, e da sempre li ha destinati ad essere simili al Figlio suo, così che il Figlio sia il primogenito fra molti fratelli."*

**Fabio M.**

L'immagine di tutto il creato che 'soffre le doglie del parto' è davvero un'immagine potente! Tra il rantolo di agonia di uno che muore e il pianto di un bambino che nasce c'è differenza. Paolo dice che la sofferenza che c'è in tutto il creato, sono doglie di parto!...

**Paola D.**

Io credo che l'occasione dell'Assemblea annuale, tra tutte quelle che ci richiamano qui a Paterno, sia una delle più significative: mi sembra che sia proprio in questo momento che siamo chiamati, sia come individui che come comunità, a riconoscerci appartenenti al 'popolo di Dio' in ricerca ed in cammino.

Un cammino che raramente è lineare, che molto spesso invece è tortuoso, difficile, segnato da blocchi, da arretramenti, da difficoltà, da crisi; però è illuminato, per chi crede e si riconosce nel cammino di fede, proprio dalla luce della speranza. Una luce che qualche volta è molto forte, è un bagliore, un fuoco e allora ci permette di procedere spediti, decisi, sicuri, ma molto più spesso è un debole barlume che guida i nostri passi incerti, che comunque ci impedisce di perderci.

Proprio della speranza stasera parliamo, e io vorrei ringraziare innanzitutto Fabio per aver scelto questo tema che mi sembra così importante in questo momento, e poi di averci aiutato, col dossier, con questa sua traccia di meditazione e di riflessione che mi sembra così ricca, così stimolante.

Mentre la leggevo per la prima volta mi si andava configurando come in una specie di immagine, che mi ritornava continuamente e quasi mi impediva di andare avanti. Vedevo la fede come un seme, quel piccolo seme (come cantiamo spesso la mattina in chiesa...) che il Signore ha messo nel profondo del nostro giardino; vedevo la speranza come la pianticella che germoglia da quel seme e poi la carità, l'agape, l'amore disinteressato, come i frutti di quella pianta.

Ora, perché questi frutti ci siano e siano abbondanti, è necessario molto lavoro su quella piantina; bisogna innanzitutto proteggerla da tutte le intemperie, dai venti che rischiano di farla crescere male o addirittura di distruggerla, e poi innaffiarla, legarla, concimarla perché abbia nutrimento e possa crescere robusta! E infine ha bisogno di un grande discernimento, lucido, saggio ma anche deciso, del giardiniere, a riconoscere le piante infestanti che potrebbero soffocarla o togliergli l'alimento prezioso. Insomma: bisogna dedicare molte cure a questa piantina, della speranza, e credo che sia proprio questo che cercheremo di fare stasera.

**Marta D. I.** *(legge l'intervento del gruppo dei quindicenni)*

Siamo il gruppo dei ragazzi e ragazze che si preparano alla Cresima e anche quest'anno siamo stati invitati ad offrire una nostra riflessione sul tema proposto alla Comunità per l'Assemblea del 24 Ottobre.

Abbiamo letto il documento di Fabio tutti insieme, e anche se ci è sembrato lungo e un po' difficile da seguire, certe immagini in particolare ci hanno colpito, come quella del ramo di mandorlo e della pentola bollente, oppure che proprio da Gesù sulla Croce possa nascere la speranza.

La prima domanda, posta da uno di noi, è stata: "Perché oggi si sente dire da sempre più persone, anziane e giovani, che il mondo fa schifo e solo pochi pensano che il mondo sia bello? Dov'è la speranza?" A questa e ad altre domande abbiamo cercato di rispondere, anche se ci è mancato il tempo per chiarire tanti aspetti.

In generale, noi pensiamo che la speranza sia in ognuno di noi, nella vita stessa, perché se non si spera non c'è niente da fare: nessuno si muoverebbe, non ci sarebbero azioni e scelte.

Per qualcuno di noi la speranza si risveglia nelle difficoltà, per altri è una costante, non ha bisogno di momenti particolari.

Il tempo che viviamo, la storia di questi giorni, rendono difficile sperare, ci fanno sentire piccoli, quasi insignificanti; ma c'è chi dice che 'tutto è conseguenza di qualcosa' e allora anche i piccoli gesti possono trasformare la realtà: protestare contro la guerra, per esempio, può influire sulle scelte dei potenti.

Anche il perdono, vissuto nella vita di tutti i giorni, ci sembra un gesto di speranza che cambia la vita. In generale, pensiamo che la fede sia un aiuto a sperare, quando si guarda alla storia dell'uomo e non sembrano esserci vie di uscita.

Gesù lo sentiamo più vicino a noi, con la sua scelta di stare accanto ai deboli e ai piccoli, rispetto a Dio che a volte ci appare troppo superiore e ad una Chiesa che non è stata fedele al Vangelo e ha imposto con la violenza la fede a tanti popoli.

Uno di noi ha osservato che sperare è giusto e rende felici noi e gli altri, ma la speranza va aiutata, è come coltivare un piccolo terreno per farlo diventare grande e ricco. Ci vogliono fatica e voglia di imparare.

Infine ci siamo chiesti quali sono le nostre speranze personali.

Vorremmo essere felici, qualcuno anche ricco; andare bene a scuola per far contenti i genitori che sperano in noi; che nel mondo sempre più persone 'normali' abbiano il coraggio di aiutare i poveri.

Un altro ha risposto: "Le mie speranze? Troppe!"

Queste cose hanno detto dei ragazzi di 15-16 anni; noi li abbiamo invitati ad esser presenti, ma a quell'età la Domenica è bello anche far delle giratine! quindi l'abbiamo letto noi al posto loro, ma vi salutano tutti!

**Marta M.** (*legge l'intervento del gruppo dei tredicenni*)

Siamo il gruppo delle ragazze e dei ragazzi di 12-13 anni che s'incontrano ogni settimana con Marta e Belinda fin dalla III e IV Elementare. Anche noi abbiamo parlato della 'speranza', l'argomento dell'Assemblea di stasera.

Questo è l'interrogativo che ci è stato posto:

*Oggi si vive in un mondo dove, soltanto ad aprire un giornale e a guardare i notiziari della TV, si rischia di cancellare la speranza dalla nostra vita; voi ragazzi:*

- 1) *come reagite a quello che succede nel mondo? che effetto hanno su di voi le notizie brutte di guerra e di violenza? la speranza è più forte delle paure?*
- 2) *la fede nel Vangelo di Gesù di Nazareth, morto per amore, vi dà speranza?*

Gli interventi che ci sono stati si possono raggruppare così:

- le scene drammatiche di violenza, di dolore e di morte che si vedono in TV e si leggono stanno diventando un'abitudine e rischiano di non provocarci più nessuna emozione o meraviglia. Certamente ci dispiace, ma non ci stupisce e spesso, per reazione, si cambia canale.

- Un altro dice: "Per non avere paura, mi aiuta pensare che forse quella non è la realtà ma una finzione, un film".

- "Poi - osserva una ragazza - non mi tocca da vicino; guardo, posso anche piangere, ma sento che non posso farci niente. Io, per me, ce l'ho la speranza".

- "A me invece mi tocca da vicino - risponde un'altra ragazza - perché siamo tutti nello stesso mondo. Chi vede un mondo diviso si sente al di fuori, chi lo vede unito si sente parte dei drammi che succedono. Alcuni di voi hanno detto che per non vedere certi disastri cambiano canale, ma non guardare significa non prendere coscienza. Poi, vorrei aggiungere che non è detto che chi manca della salute o del cibo necessario, debba essere per forza triste. Esser poveri materialmente non equivale a non avere speranza".

- A proposito della domanda se la fede aiuta ad avere speranza, molti dicono di sì, ma una ragazza osserva acutamente: "La fede talvolta non è una speranza, è un rifugio".

Su questa ultima affermazione, Belinda ed io siamo rimaste coinvolte e parecchio colpite, devo dire. E poi di fronte ad una ragazzina di 12 anni che dice che è diventata un'abitudine (è come se si fosse 'vaccinati' contro quello che si vede!..), io e Belinda che abbiamo intrapreso questo cammino di catechiste con loro, ci siamo chieste: "Ma cosa riusciamo a trasmettere?" Perché, mentre parliamo di Gesù e della sua vita, ci piacerebbe trasmettere speranza a questi ragazzi, ma se loro sono vaccinati e ci dicono che hanno fatto l'abitudine a vedere quello che si vede in giro, come si fa?

Per questo ci siamo sentite colpite, molto colpite.....

### **Luca L.**

Il mio intervento, che vi leggerò, sarà un po' lungo, ma purtroppo non ho avuto la capacità di sintesi per farlo più breve.

Riflettere sulla speranza in questo tempo è veramente difficile, perché gli eventi a cui assistiamo non contribuiscono ad alimentarla. Penso, in particolare, ai bambini, la prima e più grande fonte di speranza, che in tante parti del mondo vivono situazioni penose e difficilissime, proprio loro, che Gesù ha paragonato al Regno dei Cieli.

Tuttavia la speranza ha un ruolo fondamentale nella vita: senza di lei l'uomo è prigioniero della passività, senza avvenire; essa dà forza agli slanci dell'esistenza ed è

il punto d'appoggio nei duri momenti che la vita ci riserva, il sostegno che rilancia il cammino.

Bisogna sperare ostinatamente contro tutto, perché la speranza non è una qualità che vive da sola, ma va alimentata dalla volontà, altrimenti non c'è futuro. Noi, come cristiani, siamo chiamati a sperare comunque, ma su cosa fondiamo la nostra speranza?

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mt.27-46): questa drammatica domanda urla disperazione, ma subito Gesù si rimette alla volontà del Padre, affidandosi completamente. Ed è da quel patibolo, da quella sofferenza subita per amore, che possiamo e dobbiamo sperare.

Il fine della nostra vita, secondo Gesù, è la felicità definitiva, che scaturisce dall'essere in Dio, nell'abisso senza limiti della sua conoscenza e della sua visione.

Cristo svela all'umanità il grande progetto di salvezza di Dio: condurre l'uomo ad una nuova creazione, dove sofferenza, male e morte scompariranno; dove sotto 'nuovi cieli e nuova terra' la città di Dio sarà illuminata dalla luce della lampada, che è l'Agnello, come dice l'Apocalisse di Giovanni. Tutto 'alla fine dei tempi', oppure al termine della nostra vita.

L'uomo può anticipare questo nuovo ordine, orientando le proprie azioni nella storia, verso la pace, la giustizia, la solidarietà. E io credo che questa sia anche la speranza di Dio: che le sue creature, sostenute dal suo Spirito, siano capaci di realizzare il suo Regno nel presente.

Ma nella vita, così come nella fede, la speranza vacilla e i dubbi ci accompagnano. Il credente non smette di porsi domande su se stesso e sul mondo: perché il male? perché la sofferenza? perché tutte le volte che ci proponiamo il bene non ci sentiamo capaci di amare fino in fondo?

La fede non risolve il problema del male, anzi lo rende più drammatico. Nella Bibbia, il libro di Giobbe ne è il riferimento più alto. “Sparisca il giorno in cui sono nato e la notte che disse: è stato concepito un uomo. (Giobbe 3,3)” Si lamenta così quest'uomo devastato dalla rovina: impreca e maledice la sua nascita (ma non Dio). E ancora: “Nudo uscii dal seno di mia madre, nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore. (Giobbe 1,22)”

Ebbene, Giobbe è l'esempio dell'uomo disperato, che nonostante tutto continua a sperare nel suo Signore, anche se non lo capisce. Il finale lo conoscete: Dio premia la fede di Giobbe, restituendogli più di ciò che aveva perduto!

Per concludere, voglio dire quello che anima la mia speranza personale. Io spero che i frammenti di amore sparsi qua e là, durante la mia vita, le rare, anzi le rarissime volte, in cui riesco ad essere migliore, non vadano perduti e possano compensare i troppi momenti in cui non so o non voglio amare.

Perché sento dentro di me che non vi è peccato che Cristo non abbia redento e non posso che ascoltare la sua parola, fonte di inesauribile speranza, come quando dice: *“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti, se no ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e avrò preparato un posto ritornerò e vi prenderò con*

*me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado voi conoscete la via (Gv. 14, 1-4)"*

Non vedo in che altro dovrei sperare!

### **Emilietta G.**

Vi dico la mia riflessione sulla speranza. Per me è stato difficile a parole, dire che cos'è la speranza. Ho cercato, ho tentato di farlo e il fondamento della speranza evangelica per me ha delle radici che nascono attraverso un percorso interiore che uno deve seguire aiutato dal dono della fede. E' un progetto di vita da portare avanti, e con una grande carica di amore verso tutto il creato, rendendosi disponibili all'ascolto, al perdono e all'accoglienza.

Non è sempre un cammino facile da fare: soprattutto con le difficoltà che possiamo incontrare, molte volte ci sentiamo scoraggiati e allora è buio davanti a noi, specialmente se dimentichiamo che Gesù ci è vicino. Lui ci ha donato molti talenti, credo che stia a noi farli fruttare in senso positivo; sarà la fatica di ogni giorno che ci darà la dimensione delle speranze che possiamo offrire al nostro prossimo.

Ci sono persone che tutti i giorni rischiano la loro vita per difendere i più deboli; quelli che per un dramma subito per la morte di una persona cara, decidono di donare gli organi per ridare speranza a qualcuno. Questo per me è davvero contribuire a rendere presente il Regno di Dio già su questa terra.

Io penso che per noi credenti il filo conduttore che ci lega alla speranza è vivere con passione e tenerezza ogni momento della nostra vita, con il desiderio di 'cieli nuovi e terre nuove' per tutti, e tenere presente quello che Dio è stato disposto a fare.

Ho trovato molto significativo a tale proposito quel versetto dello stampato che ci hanno dato le suore di Cortona in occasione della Pasqua 2000 che, penso, si può applicare a tutti i momenti. Dice: "... non è notte se desti vegliano i sensi come uccelli non appisolati sul ramo..."; ma io vorrei aggiungere che soprattutto non è notte se ci affidiamo e confidiamo in quel Gesù misericordioso, messo in croce ma non sconfitto, che attende per scaldare il cuore di ogni uomo.

### **Francesco D.C.**

Faccio presente che su questo dossier che ci ha dato Fabio, questa volta io sono d'accordo, rigo per rigo! e sapete che io non sempre sono stato d'accordo. Sono d'accordo, perché è fatto bene, perché non è a senso unico, perché ci lascia ampio spazio e c'è anche un invito ad essere ottimisti.

Effettivamente, la speranza cristiana è qualche cosa di più dell'ottimismo, però io noto che Fabio Masi ha detto che è una cosa importante anche l'ottimismo. E io, nonostante tutto (e sapete bene cosa vuol dire per me 'nonostante tutto!') sono ottimista.

Perché? Innanzitutto, perché è vero che il mondo è una 'porcheria', come quella che abbiamo fatto anche adesso, con la nostra partecipazione ad una guerra ingiusta sotto tutti i profili, anche quelli del diritto internazionale. Però io mi chiedo se questa società che è venuta fuori (questi figli miei che son venuti fuori come sono venuti...)

non sia così anche per colpa nostra! e quando dico 'nostra' dico anche 'di me stesso'; siamo noi ad aver 'pensato' questa società, tutti noi!

Io credo che se si fosse un po' ottimisti le cose forse andrebbero anche meglio! Dipende anche da noi. Io a volte non vengo qui per vari motivi (non perché non dia la preferenza a Fabio, ma proprio perché non posso venire...) e così Domenica scorsa sono andato alla Messa nella chiesa della mia parrocchia, dove all'omelia il parroco, don Luca, ha fatto un discorso anche lui sull'ottimismo.

Vi ricordate? "C'è la fede in questo mondo?", dice Gesù:, allora "... se quella donna ad un certo punto, insistendo, ha avuto qualcosa da un uomo ingiusto come non si avrà qualcosa noi, che crediamo in Dio".

Ma mi pareva che questo don Luca fosse 'come quello che predica nel deserto', perché sembra che la gente vada in chiesa ma non ascolti.

Quindi, ribadisco: io sono dell'opinione che dipende da noi: sembra che si continui a predicare nel deserto eppure alla fine qualcosa nascerà, se continuiamo a sperare.

In proposito, vi voglio raccontare questo. Io sono in analisi con uno psicologo e mi sono scontrato una volta con lui, quando sua figlia non riusciva ad avere bambini, essendo io contrario alle manipolazioni genetiche, Ebbene, anche su questo punto lui alla fine si è ritrovato d'accordo con me, perché non solo sua figlia alla fine ha avuto un bambino, ma ultimamente è rimasta incinta una seconda volta...

Alle volte basta sapere aspettare! Certo arriva anche la notte però tornerà un'altra volta il giorno, solo bisogna 'sapere aspettare'!

Scusate se a questo punto inserisco un discorso che forse non c'entra col tema d'oggi, ma vorrei invitarvi a prendere in considerazione l'ipotesi di fare oggetto di una pubblica discussione la legge sulla 'procreazione assistita' su cui saremo chiamati ad un referendum, Secondo me c'è il rischio di andare a votare non informati: tutti abbiamo bisogno di conoscere meglio l'argomento.

### **Andrea Z.**

La speranza a volte, quando ci si trova in mezzo a tante sofferenze, è difficile averla: mio nonno è afflitto dall'Alzheimer e non si può più muovere, ho la nonna che non sta bene, una zia che ha 68 anni e fin da giovanissima è stata molto malata, operata al cervello.

Talvolta io mi chiedo: "Dov'è il Signore?" Ma secondo me il Signore ci è vicino e ci aiuta a sperare che la vita continuerà e che ci darà forse anche dei momenti di gioia. Il problema è che quando siamo soffocati dal dolore, la speranza è difficile vederla, viene da dire, "... ma dov'è la speranza in questo Dio che c'è e delle volte non si sente?..."

### **Paola C.**

Io credo che Andrea abbia toccato un punto molto importante. Infatti io, riflettendo sulla speranza, mi dicevo: "...Mah! io sono un'ottimista per natura, grazie a Dio. Me lo diceva anche mio padre: sono talmente ottimista da rasentare quasi l'incoscienza."

Questo è un dono grande secondo me, perché si vive la vita guardandone sempre gli aspetti positivi invece che quelli negativi. Dalla vita, devo dire, ho avuto praticamente tutto: ho avuto un marito con il quale ancora sto e che è qua con me; ho avuto due figli bellissimi che non mi hanno dato preoccupazioni; ora purtroppo c'è la mia mamma che sta male, ha 90 anni povera donna, e mi dispiace tantissimo per lei, patisco per lei, però la sua vita l'ha vissuta e io gli auguro solo di non finirla in sofferenza.

Insomma, io dalla vita ho avuto tutto e non ho mai veramente 'lottato'. Quindi, come posso non essere ottimista! Mentre ci sono delle persone che sono ottimiste 'malgrado tutto', che sperano 'malgrado tutto', anche se passano attraverso grandissime difficoltà. Ecco, sono proprio queste, per me, fonte di speranza: le persone che mi fanno passare dall'ottimismo alla speranza.

E quello che diceva Andrea mi ha fatto riflettere a quello che una volta ci aveva detto Padre Zanotelli. A quella ragazzina di Nairobi, stuprata, malata di Aids, che voleva battezzarsi, lui aveva chiesto "ma qual è il volto di Cristo per te?" forse pensando che lei dicesse 'il tuo', per l'amore che in qualche modo le dimostrava; e lei, che aveva capito al volo, aveva risposto invece, "... ma io sono il volto di Cristo!"

Allora forse (dico 'forse', perché non è facile da capire come...) Dio è con la zia di Andrea, con la mia mamma, con la nonna e il nonno di Andrea, con Andrea, insomma con le persone che veramente, più di noi, hanno bisogno di Lui.

Io penso che la nostra difficoltà sta proprio nel fatto che si cerca Dio in maniera astratta nel pensiero!... Ognuno fa come vuole, ma a me che sono molto 'carnale', è difficile pensare alla speranza 'di cieli nuovi e terre nuove', quando invece il Vangelo ci racconta la speranza in un Dio che ci è vicino. Per me, per quanto difficilissimo, Dio è molto più comprensibile se cerchiamo di vederlo, nella ragazzina di 12 anni, stuprata, massacrata, che va da Zanotelli a chiedere il battesimo!

E' questa secondo me la grande difficoltà! Però se noi riusciamo a fare dei piccoli passi in questo senso, allora ci accorgiamo che l'Iraq siamo noi, che gli africani che muoiono di Aids siamo noi, è quello il volto di Cristo, quello in cui noi rimettiamo la nostra fede e per cui cerchiamo di fare un cammino di ricerca. Diversamente io non vedo altro cammino possibile per avere speranza. Se parliamo di un Dio misericordioso in astratto, io lo sento molto lontano; quando riesco a fare dei piccoli passi in questo stretto cammino della ricerca di Dio nel volto dell'altro, allora riesco a sentirlo vicino.

**Giovanni G.** (*legge l'intervento dell'Assemblea Eucaristica del Pensionato Jole*)

Ieri sera alla Messa a Villa Jole, Fabio invece dell'omelia ha invitato a rispondere a tre domande sul tema della speranza cristiana:

- come reagite a quello che succede nel mondo? la realtà distrugge la speranza?
- la fede in Gesù che è morto per amore vi dà speranza?
- se avete speranza in Gesù, è una speranza per l'altro mondo o anche per questo? per un mondo diverso, di giustizia, di perdono, di tenerezza?

In particolare a Fabio preme sapere se gli ospiti della casa, tutti avanti negli anni, hanno conservato la speranza, considerato che è luogo comune ritenere che questa si affievolisce in vecchiaia.



Tutti quelli che hanno parlato hanno manifestato con forza di avere speranza, perché hanno detto:

- la speranza è una bella virtù, bisogna saperla gestire; accetto la mia condizione con speranza perché Gesù ha voluto così;
- la speranza non la perdo, perché mi faccio coraggio pensando che Dio non ci abbandona;
- io credo, e credendo si spera sempre;

anche se molti hanno sottolineato la durezza di questo mondo, dicendo:

- il mondo va in rovina, vedendo un mondo così viene quasi il dubbio che Dio esista;
- l'effetto dei recenti avvenimenti è devastante;
- tutte queste guerre ci cambiano, sento che mi si sciupa anche il carattere;

e altri però riescono a vedere qualche spiraglio nel buio:

- io sono negativa nei confronti di me stessa ma sento un formicolio di idee buone intorno a me, vedere gli altri che si impegnano, che sono persone veramente generose, mi dà speranza;
- è un bene pensare bene, avere speranza, perché così aiutiamo gli altri;
- accanto a tante atrocità si va sempre più consolidando l'idea che la guerra non è più un male inevitabile.

Dagli anziani non è venuta una parola di disperazione e, considerando che sono persone per lo più ferme in una carrozzina, questo è già una speranza per tutti.

Infine ci hanno detto di salutarvi tutti!

### **Giancarlo Z.**

Io vorrei spostare la discussione su un altro piano. Prima di tutto, io non credo che vada personalizzato il discorso. Cioè, se uno pensa a quello che gli succede, alle disgrazie che ha vissuto o a quello che di tragico ha visto nella sua vita, è facile perdere la speranza. Lo stesso, se uno pensa anche ai fatti recenti, alla guerra attuale o alle guerre recenti, dove gli uomini si sono scannati incredibilmente da sempre; basterebbe pensare ai popoli distrutti completamente, come gli armeni, i curdi, gli ebrei... E' successo di tutto! Basta pensare all'ultima guerra o anche alla prima guerra mondiale: milioni e milioni di morti, insomma cose spaventose! Quindi, per queste cose, uno dice, 'ma insomma che cosa c'è da sperare?'

Detto questo però, vista la parte negativa della vita e della storia, bisogna anche guardare la storia dell'uomo in maniera diversa. Cioè, bisogna riflettere su quello che è stato il cammino dell'uomo, non avere davanti a noi solo il presente o il passato più o meno recente. Bisogna 'relativizzare tutto' e pensare al cammino umano. Che, per me, c'è stato! Un cammino di liberazione umana, che sta crescendo sempre di più e che è notevolissimo! Insomma, pensate all'uomo, da dove è venuto! Probabilmente è originario dalla Cina, c'è stata l'epoca dell'età della pietra, l'evoluzione e tutto il resto: insomma l'uomo bisogna vederlo con gli occhi della storia, da quando è apparso sulla terra. E via via la crescita c'è stata, costantemente; basta cercare di approfondire questo cammino.

Se poi pensate all'ultima manifestazione del 'Social Forum', qui a Firenze, è stata una cosa incredibile la partecipazione immensa di tutta quella gente che credeva

alla pace e voleva la pace: il popolo della pace (si parla del 70% della popolazione mondiale, che insieme ha cercato di far capire che era per la pace e non voleva la guerra). Se pensate poi al volontariato, alla gente che si spende per gli altri, quanti altri esempi di partecipazione e di solidarietà generosa ci sono!

Ecco, per me, il cammino dell'uomo, se lo si vede nel momento del dramma peggiore è una tragedia, se invece lo si relativizza e lo si vede in prospettiva, nel suo sviluppo storico, allora è un cammino grandissimo, di liberazione umana, che sta sempre più crescendo. Io ho grandi speranze in quello che di più positivo anche adesso sta succedendo e credo che nel futuro ci saranno ancora tanti passi in avanti per un'umanità più capace di crescere.

### **Luciana B.**

Io, veramente per un caso, mi sono trovata a leggere, oltre al dossier scritto da Fabio, uno scritto di Umberto Galimberti che parlava proprio della speranza, proprio della virtù cristiana della speranza. Per cui prendo spunto da questo, perché mi ha fatto riflettere. E' una riflessione un po' intimista forse, comunque vi leggo delle cose che mi hanno colpito, perché Galimberti scinde il collegamento tra la speranza e il futuro.

La speranza, secondo Galimberti, non ha a che fare col futuro, ma ha a che fare con il passato! Lui dice: "Ho sempre pensato che la speranza non riguardi il futuro, non confini col sogno, non accompagna l'augurio, non frequenta l'auspicio, non attende. In realtà ha a che fare col passato, in che senso? Nel senso che dipende da noi stabilire se il passato - il nostro passato - è definitivamente passato o perdura con il suo potenziale di avvenire".

E riprende due figure, che anche per me sono molto significative, in un confronto che mi sembra fondamentale: le figure di Giuda e di Pietro. Dice: "Sia Giuda che Pietro hanno tradito Gesù, ma mentre Giuda, suicidandosi, ha assegnato al passato il compito di esprimere tutto il senso della sua vita, Pietro ha conosciuto la fatica di riassumere il proprio passato, togliendogli l'onore di dire l'ultima parola sul senso della vita". Quindi, dice Galimberti, "sperare non significa guardare avanti, con ottimismo, ma guardare indietro per vedere come è possibile configurare quel passato che ci abita per giocarlo in possibilità avvenire".

Ora, a parte questo linguaggio così affascinante che ha lui, il concetto che mi ha colpito è proprio questo: cioè che la speranza non è legata al futuro ma al passato. Io, nel mio passato, ho visto morire il seme oppure, se non l'ho visto nella mia vita perché sono stata fortunata, l'ho visto in quella degli altri, l'ho visto in quella di chi mi sta vicino o più lontano; l'ho visto in quella di popoli interi. E quindi, in qualche modo, la speranza richiede il rischio della fedeltà: cioè l'uomo che spera, sa aspettare che il seme muoia e che ricresca la pianta.

Del resto Fabio ha scritto che 'la speranza è appesa a una croce', il senso è quello della croce! Io penso che sia proprio la lacrima di Pietro che ci salverà, non l'innocenza! per questo la figura di Pietro mi piace come 'simbolo della speranza': perché ha tradito, è caduto ma è rimasto fedele, non è rimasto prigioniero del suo

tradimento (captivus, proprio cattivo!...), ma ha continuato a cercare un senso sulla strada che gli aveva indicato Cristo.

### **Fabrizio C.**

Questa volta, proprio perché non avevo parole, ho cercato di scriverle, anche per non far confusione e poi perché questa parola 'speranza', è proprio difficile, molto difficile. Se poi penso a quella ragazzina che ha detto che la fede non è una speranza ma un semplice rifugio..., allora mi vengono i brividi!

Allora, che cos'è per me la speranza? Semplicemente è quel sentimento umano che parte dall'intima necessità di un desiderio personale, nei confronti di tutte le cose, e noi cristiani, attraverso la fede, vi troviamo esaltazione e appagamento con la morte e la resurrezione di Cristo. Suppongo che anche in altri credi religiosi la speranza umana venga convogliata in qualcosa di sublime. Come ritengo anche, per esperienza personale, che la speranza sia patrimonio anche di atei.

A questo punto vorrei sentire da questa assemblea altre risposte alla domanda, 'cos'è la speranza', perché mi viene la voglia di dire che se per noi credenti la speranza è in Dio, per chi non è credente è anche 'oltre' Dio!... , insomma 'speranza' è una parola molto vasta, che porta parecchio in là...

Io ora mi fermo e la mia più semplice speranza è che domani sia un giorno bello come oggi!

### **Angela F.**

E' un pensiero che mi gira per la testa da diversi giorni, però stimolata dagli interventi di Giancarlo e di altri che hanno parlato di cui ora non ricordo il nome, voglio dirvi che la riflessione sulla speranza mi ha riportato alle letture che ho fatto in anni passati, anche molto lontani, ma che poi sono state determinanti per me. In particolare proprio la lettura degli scritti di un non credente: Antonio Gramsci. Per molti di noi non dico niente di nuovo, però leggere le sue lettere dal carcere è stato veramente importante per me, mi ha aperto delle porte e mi ha fatto capire tante cose. Cose che ho capito attraverso di lui ma prima ancora, da tutta una serie di altre letture, tra cui Don Milani e li ho trovati così profondamente vicini.

Così ho interiorizzato e poi vissuto anche personalmente attraverso certe mie esperienze, di dover trascendere il nostro quotidiano: cioè di non confinare questa ricerca della speranza soltanto a quello che ci accade giornalmente, perché giornalmente di sicuro abbiamo molte delusioni, molte batoste, molte cose che ci fanno soffrire e anche disperare; ma avere invece sempre l'occhio a quel cammino di liberazione di cui parlava Giancarlo. Per cui mi viene da dire che la speranza sicuramente è nel cuore della storia.

Anche il tempo che attraversiamo non è certo disperante al punto di dire, "in questo momento non si possono più fare bambini, che cosa li mettiamo a fare al mondo!" ne parlavo con delle amiche proprio nei giorni scorsi e in questo ci credo profondamente. Anche nei secoli scorsi si sono passati altri momenti veramente bui; l'uomo ha sicuramente superato altri momenti estremamente difficili, dove i bambini erano considerati meno che niente: hanno lavorato nelle miniere, sono stati trattati

come carne da macello...! Per cui quello che è stato conquistato nei secoli passati e nel secolo che noi stessi abbiamo attraversato, in fondo rappresenta una grande conquista.

Il pensiero di Gramsci credo sia conosciuto da tutti: avere il 'pessimismo della ragione' vuol dire che io, realisticamente, mi devo mettere di fronte alla storia e considerare tutto quello che avviene tutti i giorni, sotto i miei occhi, ma che devo farlo con 'l'ottimismo della volontà'; una continua sfida con me stesso, insieme agli altri, perché questo cammino di liberazione deve continuare.

### **Gabriella C.**

Mentre l'ultima persona parlava, mi veniva da dire solo questo: "... e il Signore? dov'è nella storia dell'uomo?" Mi torna bene, benissimo, quello che è stato detto nell'ultimo intervento e prima ancora da Giancarlo, però per quello che mi riguarda, il Signore come c'entra? Va bene la storia dell'uomo! mi ha interessato tantissimo, ma in dei momenti io mi perdo, perché vedo la storia dell'uomo ma perdo di vista il Signore! E per me è importante essere attaccata a questa visione di fede del mondo.

### **Emilietta G.**

Di certo il Signore c'è, non è da un'altra parte!...

### **Gabriella S.**

Se ci riesco a farmi capire non lo so, perché l'assemblea è così numerosa e io non sono abituata a parlare di fronte a molte persone.

Voglio dire, va bene parlare della speranza, che si nutre dell'amore, dell'agape, e va bene tutto quello che è stato detto e che ho ascoltato molto volentieri; però nel quotidiano, anche noi credenti, noi che desideriamo camminare nella fede, sappiamo donare la speranza? anche alle persone del nostro condominio tanto per fare un esempio pratico!

Perché se non cambiamo prima noi il mondo non cambia! E' vero, c'è il volontariato e tutto quello che è stato detto e che è bene che ci sia, tutti i gesti grandi e meno grandi, quelli silenziosi che noi sappiamo hanno altrettanto valore, però ho l'impressione che non ce la facciamo a riportarli nella vita quotidiana; con le persone che ti stanno accanto, giorno per giorno, non si vede molto questa speranza.

Noi ci nutriamo di letture, di preghiere e dopo decidiamo di risolvere tante cose, ma vorrei sapere da voi se proprio ogni giorno, nella nostra vita, sappiamo spandere quella speranza che è sostenuta dalla fede cristiana e che si nutre con l'agape. E' bello credere in Cristo, sperando nella nostra salvezza ma non è automatico che ci si salvi solo perché si ha fede, questa nostra speranza di salvezza deve essere operosa!

Ecco volevo sapere se nella vostra vita trovate sempre queste occasioni di amore tali da suscitare speranza negli altri.

**Alessandra M.**

Io non pensavo di parlare, per cui vi do brevemente un'informazione secondo me molto importante.

Il 5 Dicembre di quest'anno il Presidente Ciampi ha istituito la 'giornata della salute mentale' e proprio in questo mese di Ottobre, 'mese della salute mentale', come tutti gli anni, ci sono state parecchie iniziative a Firenze; non so se qualcuno di voi ha partecipato a qualcuna.

Io sono andata a due o tre di queste, perché seguo un po' il 'Centro Diurno' per malati psichiatrici, qui a Meoste. In una di queste iniziative a cui ho assistito, si parlava della Legge 180 e ci hanno dato un foglio contenente un'intervista fatta, mi sembra proprio nel '77, da Padre Balducci al Prof. Basaglia, poco prima che questa legge venisse approvata.

Ora ve lo dico in poche parole ma questo documento lo voglio riprodurre e dare poi a tutti. E' un bellissimo dialogo fra Balducci e Basaglia, appunto fra un credente e un non credente, dove tutti e due alla fine parlano lo stesso linguaggio. Balducci dice di Gesù che è andato a cercare fuori dalla città i lebbrosi e gli emarginati e Basaglia ha cercato di tirare dentro la città gli emarginati.

Forse tutti voi li avete visti e anch'io li ho visti, ma mi ha fatto sempre un grande effetto rivedere un filmato sui manicomi dove c'erano delle persone ricoverate, in prevalenza donne purtroppo! Perché, per riprendere Gramsci, ma lo diceva anche Lenin, le donne erano considerate come 'il proletario dell'uomo', cioè gente messa in manicomio a quattro anni perché non aveva nessuno e che ha passato tutta la vita lì; gente che non camminava più pur avendo tutte le possibilità di camminare... Insomma, cose che veramente ci fanno stare molto male!...

Quindi pensare a un uomo come Basaglia, (fra l'altro morto purtroppo pochissimi mesi dopo quell'incontro) che per cambiare queste cose ha lottato tutta la vita, è molto significativo; si dice che in certi momenti pensasse anche di non farcela, però questa 'spinta', questa forte speranza che aveva, l'ha molto sostenuto. Da una parte l'avrà anche consumato! però ci è arrivato. E mi sembra importante che anche noi si continui a credere in questo, perché, purtroppo, si sente dire che c'è una nuova legge in cui si ricomincia a parlare di emarginazione dei malati psichici, di riaprire i manicomi, di fare l'elettroshock etc.

Quindi, per rispondere alla signora che parlava di una necessaria operosità, dico che ci sono sempre delle persone che ci danno la spinta, che ci dicono che ne vale la pena, sia che ci si rifaccia all'insegnamento di Gesù, sia che ci si rifaccia alla dignità dell'uomo in quanto tale nella società.

Insomma, ritornando all'intervista di cui vi ho appena parlato, la mia intenzione è quella di distribuire una fotocopia del dialogo fra Balducci e Basaglia, che, ripeto, io considero una cosa bellissima e che ci dà una bella spinta in tal senso.

**Laura G.**

E' vero che dobbiamo parlare dell'uomo e del suo cammino, ma poi mi viene spontaneo chiedermi le cose che ha detto la penultima signora che ha parlato: cioè di parlare del quotidiano.

Sento che la Paola ha detto una cosa buona: cioè che possedere un carattere ottimista e, diciamo, 'speranzoso', è un bel dono, è un dono di Dio senz'altro! Mi piacciono delle parole che non sono mie ma che vi voglio leggere: "Gli anni solcano la pelle, rinunciare agli ideali e alla speranza solca l'anima; giovane è chi è capace di stupore, di meraviglia, di provare gioia nel gioco della vita. Si è giovani nella misura in cui lo è la nostra fede, la nostra speranza; si resta giovani nella misura in cui si è ancora ricettori al messaggio della natura, dell'uomo, dell'infinito".

Io le sento queste cose, sento che nonostante tutto si può ricominciare, si possono avere sogni, progetti, fermento, tensione. Mi ha colpito invece quell'uomo così spento ed indifferente del brano evangelico che ha letto oggi Fabio durante l'omelia.

Anch'io, come la Paola, per carattere sono ottimista, però il mio non è un ottimismo facile. Senza stare a parlare sempre delle guerre, bastano gli avvenimenti proprio di questi ultimi giorni, ben diversi l'uno dall'altro, per capire che uno non può essere sempre ottimista. Se penso al nipotino della Vittoria che è appena nato, sì! io ogni volta vivo una nascita come un miracolo; se penso invece a un ragazzo di ventitré anni che conosco molto bene, che fino a cinque giorni fa viveva una vita normale e che da domani incomincerà la chemioterapia perché ha la leucemia, (gli hanno diagnosticato proprio questo!) effettivamente non si può essere sempre pieni di speranza, allora nasce la fatica, la ribellione, la rabbia. E ci si ritrova in un'altalena... in cui, per fortuna, per me prevale il positivo.

Io sono contenta di esser così soprattutto per il mio lavoro, dato che faccio la maestra, però, come diceva la signora prima, si riesce davvero nel quotidiano a trasmetterlo l'ottimismo e la speranza?

Qui nasce la biforcazione: uno magari riesce a darsi ottimismo e speranza nel piccolo mondo delle persone che conosce, per esempio nella famiglia, ma si riesce a trasmetterla agli altri, all'altro, a quel 'volto' di cui parlava Zanolli? Ti chiedi, "che risposta do veramente agli altri?" Io ho la sensazione di avere tanta incostanza e che nel migliore dei casi do soltanto dei piccoli frammenti.

**Deanna C.** *(ha inviato l'intervento scritto)*

In questi giorni che hanno preceduto l'assemblea, la mia mente andava spesso all'argomento di oggi. In ogni situazione facevo il confronto e mi chiedevo: e la speranza?

Ho visto una bambina di 5-6 anni che correva sorridente, ed in lei vedevo la speranza.

Mi è capitato di rivedere in TV la vita del giudice Falcone e mi dicevo: "Lui, sì, ha realizzato una vita di speranza, con la quale ci ha trasmesso un forte messaggio!" Però poi l'immagine successiva era quella dell'uomo (che era semplicemente esecutore) che ha preparato la bomba dell'esplosione omicida e mi sono chiesta se lui rappresenta la 'non speranza', oppure, qual è la sua speranza?

Ho visto persone in fila ed in concorrenza fra loro per avere una casa dove vivere, e ho pensato che anche le loro speranze erano in concorrenza.

Sono anche consapevole di quante persone, pur nella sofferenza, non hanno perso la fiducia in Dio.

Ho riletto la traccia di Fabio e mi sono soffermata su quello che mi sembra il punto centrale e cioè che fondamento della speranza cristiana è la fede in un Dio crocifisso per amore o, in altre parole, l'amore di Dio che, in Gesù, giunge a farsi crocifiggere dall'uomo e a perdonarlo.

Penso che tante volte ho sentito queste parole, ma questa volta le ho ascoltate con più attenzione e quasi mi sembravano impenetrabili.

Poi rileggevo il brano della lettera di San Paolo ai Romani (8, 31-39) che termina dicendo che "...niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore".

Non ho risposte, penso alla mia fragilità ma anche alle potenzialità che ci sono in ciascuno di noi che spesso non riusciamo a tirar fuori.

Mi piace ripetermi le parole di San Paolo che ho letto prima, che mi sembra di aver riscoperto, e cioè che "... niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore".

### **Lucia T.**

Io volevo riallacciarmi alla traccia di Fabio, dove si dice che la speranza è una gamba del nostro tripode di sostegno, insieme alla fede e all'agape. E proprio ora, insomma mentre stavate parlando, mi è venuta quest'altra immagine, della costruzione di una casa.

Mi sono immaginata che 'la speranza' è come il progetto, il disegno di questa casa; 'l'agape' i mattoni e 'la fede' il cemento che tiene tutto insieme. Nel senso che se il progetto rimane in un cassetto non si realizza, cioè se la speranza rimane così, fine a se stessa, non si sviluppa, rimane sterile. Però nella consapevolezza di non essere da soli a svolgere questo progetto, soprattutto se questo progetto va nelle direzione del Regno di Dio, allora sì che la fede in un Dio che ci sta vicino ci permette di realizzare questo progetto, che viene messo in moto però dall'amore verso Dio e verso i nostri fratelli.

Ecco, la cosa che mi viene ancora da pensare è che se non si butta un po' il cuore oltre l'ostacolo e non si fa un salto e ci si affida (quindi con fede, speranza e amore insieme!...) si rimane fermi; queste tre cose sono inscindibili!

Oggi a pranzo con la mia mamma si diceva: "... ma che differenza c'è fra fede e speranza?" Forse non ce n'è molta, sicuramente l'una lega l'altra, non sono distinguibili, come il Padre, il Figlio e lo Spirito, sono un'unica realtà che ci permette di camminare verso il Regno di Dio.

### **Umberto A.**

Io credo che, siccome siamo umani, siamo fatti di una dimensione umana, terrena, quella di tutti i giorni; non solo di tutti i giorni nel senso dei nostri rapporti più diretti, ma anche nel senso che oggi viviamo in un ambiente che non è più soltanto

quello cittadino, del quartiere, della strada, ma anche quello della nazione, del mondo, cioè 'globalizzato'. Quindi abbiamo questa dimensione umana che ci condiziona molto e in più c'è la dimensione spirituale, sia religiosa che di altro tipo, che incide sulla formazione della nostra speranza. Quindi la nostra speranza poggia e risente di queste due dimensioni.

Tempo fa con una dottoressa parlavo di quelli della nostra generazione, dei cinquantenni e mi diceva sia per sua conoscenza diretta che per alcuni studi che ci sono in giro, che di cinquantenni disperati come adesso, raramente ce ne sono stati! E' la generazione dei 'baby boom' come dicono gli americani (cioè dei nati dopo le grandi guerre, momenti di rinascita della speranza) che invece adesso sta vivendo un momento piuttosto disperato.

Cosa che si capisce, perché effettivamente, dopo un periodo molto favorevole, la situazione ora sta cambiando. Sto parlando della nostra generazione del nostro mondo occidentale, non sto parlando di chi motivi di speranza umana ne ha sempre avuti molto pochi.

Io sono nato nel '48, quindi poco dopo la fine della guerra, e certamente la nostra generazione ha vissuto il periodo di pace più lungo che ci sia stato nel nostro mondo; non solo di pace, ma anche di prosperità crescente, come mai c'era stata nella storia.

Ecco, ora è un momento in cui questa curva, in qualche modo ancora sempre in salita, tende a saturarsi, forse addirittura ad inclinarsi un po'. Non che si stia male, per carità! si sta bene come non siamo mai stati, ma certe sicurezze sono messe in crisi: il lavoro non è più sicuro come prima, l'economia non va come prima, i prezzi crescono, le guerre di nuovo si avvicinano, addirittura stiamo partecipando anche noi ad una guerra, insomma la dimensione umana della speranza di questa nostra generazione è messa duramente alla prova.

Questo intanto mi fa fare una prima considerazione: che la speranza non è tanto qualcosa che si basa sul 'come si sta' ma sulle 'prospettive' che abbiamo. Se mi ricordo bene, mio padre, mia madre, i miei nonni, che appunto come qualcuno ha già detto, hanno passato momenti decisamente più difficili, hanno sempre espresso molta più speranza di quanta ne stiamo esprimendo noi. E' perché avevano una prospettiva che a noi invece ora sembra offuscata.

L'altra considerazione che mi viene da fare è questa. La nostra generazione purtroppo si è basata molto su questa dimensione pratica, umana, anche se qui siamo quasi tutti credenti e ci vediamo alla Messa, preghiamo insieme etc. Cioè, noi siamo vissuti bene e la nostra speranza si è radicata nelle prospettive umane, quelle che dicevo prima: lo star bene, l'economia, il governo della cosa pubblica, la guerra che ci è sempre stata lontana. E proprio questo ora ci mette in crisi; l'ho sentito serpeggiare tra le cose che sono state dette, ma credo che sia proprio vero o, almeno, io lo provo molto profondamente. E credo che sia una cosa diffusa perché quando parlo con tanti colleghi e amici vedo che anche loro hanno questo problema.

Questo mi fa fare un'ultima considerazione, anche se non so se può essere una conclusione valida: dobbiamo riscoprire molto di più l'altra dimensione della speranza, quella spirituale, indipendentemente dal fatto che sia religiosa o meno, perché questa



nostra abitudine alla speranza umana limitata allo star bene e alle prospettive che il mondo ci ha messo davanti, ci ha molto condizionati.

Per quanto mi riguarda mi ha condizionato molto; lo dico per me, ma tutti credo che abbiano altre possibilità e risorse, che non ci sentiamo spinti a mettere in campo. Credo che dobbiamo riscoprire l'altro lato della speranza.

### **Alessandro P.**

Cercherò di dire cos'è per me la speranza. Innanzitutto secondo me la speranza non è una cosa teorica, ma una cosa molto pratica; non è un mezzo, non dico che sia una mèta, ma comunque è una tappa di un cammino comune. Nel senso che, intanto, in un mondo che ormai è dominato dalle guerre, dalla prepotenza, dall'opportunismo delle persone, dal potere di pochi che ci stanno levando di nascosto le nostre libertà, 'vivere con speranza' è già una grande vittoria!

Vuol dire, se noi viviamo con speranza, che la nostra vita, le nostre azioni sono già permeate di una fede, di un amore che noi riversiamo sulle altre persone. Quindi vivere con speranza non è una cosa effimera è già una cosa molto concreta. Volevo solo dire questo!

### **Gabriella C.**

Posso dire un'altra cosa? A me la speranza la dà una mia amica che conosco da vent'anni. A lei, che stava bene, è successo che, di punto in bianco, non si è trovata più le gambe, l'udito, gli occhi... ha perso tutto e col tempo questa malattia ha progredito!

All'inizio io ero sgomenta, l'avevo appena conosciuta, poi piano piano mi è riuscito di diventarle amica. E devo dire che è lei che spera! che parla di speranza, perché io ho dei momenti veramente di 'non fede'! Bisogna che lo ammetta, io credo a metà..., non mi riesce di fare questo passo..., mi dispiace tantissimo ma non ci riesco. E invece, quando vado a trovarla e si sta un po' insieme, lei ride... e mi dice: "... tu non ci credi ma lui davvero c'è". E quindi vengo via, io consolata! Cosa vi devo dire?... questo!...

### **Francesco D.C.**

Mi rifaccio a quello che diceva Giancarlo nel suo discorso: che bisogna tener conto della storia e la storia nel suo complesso è andata sempre in avanti.

Effettivamente io condivido in buona parte questa visione, però stiamoci attenti! non è che la storia vada sempre tutta in una certa direzione. Io mi rifaccio alla filosofia del Vico, un filosofo cristiano stimato anche nell'ambiente laico, che parlava sempre di 'corsi e ricorsi' storici, e poi c'è una 'divina provvidenza', quindi ci sarà anche 'una speranza appesa ad una croce'.

Allora chiediamoci intanto, come è stato già detto da qualcuno, se noi adesso non siamo in una fase negativa, dovuta paradossalmente proprio alla nostra prosperità!

### **Ugo F.**

Io volevo riallacciarmi al discorso che ha fatto un attimo fa Alessandro, perché mi sembrava di cogliere questo elemento particolare, della 'concretezza'.

Ho sempre in testa una terzina di Dante Alighieri che, riprendendo una frase di San Paolo, dice: 'fede è sostanza di cose sperate'; e io rimarco 'cose sperate' per dire di una necessaria concretezza della speranza.

In effetti parlare di speranza come qualcosa di astratto mi lascia molto nell'incertezza; invece nella mia riflessione matura, adulta, io credo che la parola speranza debba 'scaricarsi', si potrebbe dire meglio 'incarnarsi' in un progetto che si realizza per me o per qualcuno.

In particolare, se si riuscisse addirittura a realizzare le speranze degli altri, questo potrebbe essere un modo concreto di intendere anche il 'messaggio evangelico', cioè riuscire ad entrare nelle speranze degli altri perché le realizzino!

Questo secondo me è un discorso molto grosso, che si allarga anche alle speranze di tanta gente che apparentemente non ha speranza: questa potrebbe realizzarsi se noi riuscissimo ad entrare in quest'ordine di idee, ad occuparsi un po' di più delle speranze di chi ci sta accanto piuttosto che a cullarsi nelle nostre speranze. Questo vale anche in prospettiva culturale, filosofica, religiosa; cioè nei confronti di tutto quello che può essere la costruzione più astratta di ideologie, di teologie di tutte le fedi, che nei loro aspetti più alienanti perdono poi di vista la realtà dell'uomo.

Quindi, personalmente, io adesso identifico il senso della speranza, anche di quella cristiana, nel realizzarsi delle cose concrete; perché credo che Dio non sia un'astrazione e perché credo che la sua immagine più concreta, quella che noi dobbiamo avere più presente, è 'il volto dell'uomo'. Su tutto il resto è difficile 'lavorare'. Lavorare sul volto dell'uomo secondo me è quello che fa crescere ancora le vere speranze!

### **Patrizia**

Volevo dire, ma se non riesci ad avere speranza te, in prima persona, in te stesso, come fai a dare speranza agli altri?

Prima di tutto la speranza deve nascere nel cuore a te in prima persona, non perché vuoi dare speranza agli altri! prima di tutto devi essere te una persona che ha speranza: che ha speranza in Dio, come diceva quella signora là, che ha speranza negli altri, che ha speranza nella società, che ha speranza nella gente, che ha una positività verso il mondo, verso le cose! Sennò non riesci!

Parlo anche per me, se io non ho un progetto di speranza su di me, se non ho dentro quell'impeto di speranza nella mia vita, non riesco a dare speranza agli altri, e si vede subito! Si vede subito che la mia vita è un fallimento.

### **Paola C.**

Mi è venuto in mente un incontro che si fece a Rignalla, quando c'era don Bruno, con una suora che era missionaria in Africa. Ci aveva raccontato, in una maniera stupenda, di un episodio avvenuto un Giovedì Santo, quando si fa la lavanda dei piedi.

Lei aveva insegnato il Vangelo a quelle persone e aveva raccontato anche l'episodio della 'lavanda'. Così loro, un Giovedì Santo, volevano fare la lavanda dei piedi anche a lei ma lei si rifiutava dicendo: "Io non sono nessuno! sono come voi! sono io che devo lavare i piedi a voi!" Ebbene, loro alla fine l'hanno convinta dicendole: "Tu non puoi

rifiutarti, tu devi lasciare che noi ti facciamo questo perché anche per noi è importante!”

Ci sono dei momenti in cui nella vita non c'è speranza; va bene il mio intervento di prima: io sono ottimista ma non sono mica imbecille! Nel senso che mi rendo conto di come gira il mondo, di quello che ti capita accanto e non dico solo delle guerre! Allora, secondo me, bisogna avere la capacità di 'lasciarsi aiutare', di avere questa apertura nei momenti in cui proprio non ci si fa ci si aggrappa a qualcuno che arriva.

Io avevo uno zio paralizzato, senza parola, che riusciva a dire solo qualche monosillabo. Ebbene, i momenti più belli io li ho passati proprio quando andavo a trovarlo. Ragazzi! si facevano delle risate, delle cose!... Io facevo la macchietta, facevo di tutto, ma perché? Perché lo potevo fare! Nel senso che lui mi dava la possibilità di farlo, lui mi faceva capire che 'accettava' questo mio modo di pormi con lui. E io (me lo ricordo ancora con i brividi!...) credo che veramente lo zio Vittorio sia stato per me 'una lezione di speranza' stupenda.

Quindi, diamola questa speranza quando ce l'abbiamo e se non ce l'abbiamo riceviamola! ... Questo vuol dire essere una comunità, un mondo di esseri con la stessa umanità! Così, secondo me, deve essere vissuta anche la nostra fede!

#### **Aldo P.**

La mia è una riflessione molto personale sulla speranza, me la sono scritta e ve la leggo.

La nostra esperienza procede da una 'speranza' da cui si proviene ad una 'speranza' verso cui si va.

La speranza da cui si viene non è trascurabile; anzi è così importante da improntare tutta l'esistenza. E' la spinta iniziale che talvolta facciamo fatica a decodificare e che ci fa vivere l'esistenza, talvolta come dramma, altre volte come groviglio da dipanare di cui si trova con difficoltà il bandolo, altre volte come trappola che adesca e poi cattura.

Quest'ultima è l'impressione iniziale che ho ricevuto quando mi sono risvegliato all'esistenza: sentivo di essere stato calamitato e cooptato in un gioco, che apparentemente non mi apparteneva.

Ma dopo un disorientamento iniziale, una sensazione di paura, di tensione e di inadeguatezza, ho dovuto operare la mia scelta: ho deciso di esistere aderentemente a me stesso, accettando le regole del 'gioco' in cui mi ero trovato. Con questa decisione attiva dimostravo di aver superato, tra l'altro, la sensazione di sentirsi come la mosca che cade nella ragnatela.

L'esistenza è per me oggi l'essere calato in un gioco che mi ha preceduto e che esisterà anche dopo di me.

Tale prospettiva non mi angoscia perché ho scoperto che caratterialmente sono portato a 'mettermi in gioco' per rivelarmi a me stesso e agli altri come 'novità'.

Ma questa dimestichezza, che io ho scoperto di avere nel mettermi in gioco, è a sua volta frutto di una grande ricapitolazione personale: nel riprendere il mio bandolo ho ritrovato la speranza da cui ero provenuto, quel contesto di 'amore' che mi aveva generato e concepito.

Ho così rivissuto la speranza che mi aveva anticipato ed ho irrorato la mia esistenza di quella speranza che mi determinava come 'senso della mia esistenza'. Da questa cognizione di ordine prettamente esistenziale sono passato all'intuizione di un amore gratuito che uniforma le nostre esistenze: proveniamo da un Amore di Dio così forte e decisivo che non risparmia suo figlio, che muore in croce per la salvezza di molti.

### **Elisa C.**

Io, essendo più giovane di altri, penso di aver meno esperienza, però la mia speranza anzitutto è quella di pensare di essere fortunata soltanto perché sono viva! A me questa vita piace tanto! e tutte le mattine quando mi alzo io ringrazio per il fatto di essere qui.

E' vero che ci sono le guerre, che questo mondo funziona male, però penso che ci sia una ragione per la quale io sono qui, nata in questa parte del mondo in cui la guerra non c'è, allora avrò il compito di dare speranza agli altri nel quotidiano, come diceva la signora.

Io sono quasi sempre contenta e nel mio quotidiano cerco di dare, di trasmettere quello che riesco a sentire, cioè l'entusiasmo di vivere e la gioia di condividere la vita con gli altri. E la mia speranza più grande è sapere, essere sicura che la mia vita, seppure limitata in questa società, che a volta sembra inglobarci senza renderci consapevoli di come girano le cose nel mondo, è veramente inserita in un disegno più grande di me! E se c'è un ragazzo di ventitré anni che domani inizia la chemioterapia, oppure un ragazzo che sta morendo in questo momento o qualcuno malato senza che se ne capisca il motivo, penso che c'è un disegno più grande in cui tutto questo è inserito, che io in questo momento non posso capire ma che nello stesso tempo ha una ragione al di là di quello che io posso vedere; io credo che il mio ruolo, il mio compito è quello di apprezzare quello che ho in questo momento: sono felice e cerco di dividerlo.

E poi un'altra cosa. Io insegno e quest'anno ho avuto una classe tanto difficile; mi sono trovata davanti dei ragazzi davvero difficili, tanto che ho pensato, "che li faccio a fare dei figlioli in un mondo così?" Davvero mi ha preso proprio paura!

Invece l'altra mattina prima di entrare in classe sono riuscita a dire: "Signore aiutami, perché io non sono capace di confrontarmi con questi bambini!" Veramente c'è una classe di 25 ragazzi di cui 10 hanno dei problemi allucinanti e quindi non si riesce a fare niente. Così, prima di entrare, dopo tante volte che invece mi impegnavo in prima persona, a cercar di far qualcosa e non riuscivo a far niente, ho detto: "Signore aiutami! io non riesco a fare nulla, stamattina lascio fare a te". E guarda! quasi come per miracolo è stato proprio quella mattina in cui siamo riusciti a tirar le fila e forse a capire perché qualcosa non funzionava tra di noi.

Allora davvero io credo che ci sia 'qualcosa di più grande', che noi non si può capire, non si può vedere, che è al di là di qualunque ragionamento economico e materialista.

L'unica cosa che bisogna fare è apprezzare davvero le cose e riuscire a donarsi in quello che si può fare, e quando non si può fare (o meglio sempre!...) si dovrebbe

dire: "Signore cerca di fare te quello che io non arrivo a fare... la tua volontà deve essere prima della mia". Io non ce la faccio quasi mai a farlo, però quando ce l'ho fatta ho visto proprio i risultati!...

### **Fabio M.**

Elisa, non invecchiare! il tuo entusiasmo ci dà speranza, come quello di Alessandro che ha parlato prima: i giovani ci insegnano!

Con questo si potrebbe anche chiudere, secondo il vecchio principio che è meglio alzarsi da tavola con un po' di appetito; ma se c'è qualcun altro che vuol intervenire lo faccia.

### **Roberta S.**

Ora, dopo l'intervento di questa ragazza, alla mia età, cosa dire? Dirò che io sono arrivata a questa conclusione: speranza bisogna averla! non ci si può più permettere di non averla. E lo direi in base a questo.

E' vero che assistiamo ad un mondo molto difficile, però anche perché obiettivamente ci troviamo in un periodo di cambiamenti così rapidi che ci rendono tanto insicuri. Poi, se andiamo a vedere e a ricordare il passato, beh! questo non è certo il periodo peggiore per vivere, per noi ma anche per altri paesi.

E' vero che il dislivello del benessere è aumentato ma è vero, anche per alcuni paesi del 'terzo mondo', che delle cose per vivere meglio, che prima non c'erano, ora sono arrivate, per esempio le vaccinazioni; è anche vero che non abbiamo più quei preconcetti di un tempo verso chi ha un colore diverso della pelle; è anche vero che non si possono più tollerare tanti tipi di violenza, a cominciare da quelli verso l'infanzia. Quindi io direi che, nel complesso, tanti passi avanti si son fatti!

Quello che ci preoccupa e preoccupa tanto anche me, è che in effetti tutta questa rapidità dei cambiamenti tecnologici, tutti questi mezzi che abbiamo a disposizione, se usati male, con gli errori che si possono fare, oggi possono provocare conseguenze di dimensioni veramente catastrofiche.

Però, accanto a questo, è vero che c'è tanta più consapevolezza, ci sono tante più persone che si pongono questi problemi, che vedono queste difficoltà e che vogliono dare una mano per risolverle. Per cui siamo sicuramente a un discrimine, ma bisogna in tutti i modi guardare il positivo che abbiamo davanti.

Io credo che questo sia indispensabile per noi, perché se ci lasciamo travolgere dal pessimismo o dalla mancanza di speranza, è chiaro che ci consegniamo in mano a chi ha dei disegni ben precisi. Soltanto se c'è speranza noi possiamo contare!

In secondo luogo io credo che noi abbiamo il dovere, di fronte ai giovani, di non dare più questi messaggi come, 'siamo una generazione fallita...', 'noi volevamo cambiare il mondo...', 'il mondo non è diventato bello come volevamo...'. Insomma bisogna uscire da questo punto di vista! Forse pretendevamo troppo, volevamo troppo e invece bisogna imparare anche ad accettare i piccoli passi.

Comunque non possiamo gettare di fronte ai giovani sempre questa scontentezza, questo non aver realizzato, questo mondo che è sempre più brutto! cerchiamo di mettere in evidenza le cose più belle, perché di cose belle ce ne sono! se

si vuole dare un messaggio costruttivo non si può far diversamente; ma non perché noi ce lo inventiamo, semplicemente perché andiamo a vedere quello che c'è di positivo invece che mettere sempre in evidenza quello che c'è di negativo.

Io lo dico tante volte, e concludo con questo: se penso a come ho vissuto io rispetto a come invece ha vissuto la mia mamma o la mia nonna, in termini di libertà, di diritti, di possibilità, credo che basterebbe solo questo per avere speranza.

### **Valter V.**

Non so se qualcuno di voi ha visto ieri sera la trasmissione televisiva "L'Infedele", su Canale 7, dove Gad Lerner ha tenuto una puntata sulla Confessione. Mi ha colpito molto l'aver visto come il tipo di confessione che conosciamo oggi, sia nato dal Concilio di Trento e che gli ultimi 400 anni siano stati in qualche modo marcati, nella visione del mondo, dal Concilio di Trento. Cioè la visione di un Dio giusto ma non misericordioso, di un Dio pronto a condannare, la visione dell'Inferno in agguato, della Confessione come strumento, sì, contro il peccato ma in pratica di controllo sulle coscienze. Insomma tutta una visione del mondo terrificante, mentre direi che la mia speranza in questo momento è che, "Dio sia misericordioso, più che giusto"..., solo questo!

### **Elena D.**

A me è piaciuto molto l'intervento di Lucia, che ha legato la speranza alla fede e all'agape; mi sembra che questa sia un'osservazione imprescindibile e che non si possa riflettere sulla speranza senza riflettere anche sulla fede e sulla carità.

Lucia mi ha riportato poi anche a un passaggio della riflessione di Fabio, dove appunto c'è scritto che in fondo siamo tutti chiamati ad operare all'interno di un progetto che è quello di accettare e realizzare questo messaggio di 'amore per i piccoli' che Gesù ci ha lasciato.

Ecco, mi sembra che in questo la speranza cristiana si caratterizzi senza dubbi: noi abbiamo la fortuna di sapere che cosa Dio vuole da noi; in un certo senso il cammino è tracciato e sta a noi decidere 'quanto, come e perché' e in che misura siamo in grado di rispondervi.

Quindi, alle volte saremo più pieni di speranza e alle volte meno, però mi sembra che questo progetto sia irrinunciabile per noi, cioè lo stare sempre dalla parte dei deboli e degli oppressi. Poi che cosa in pratica questo voglia dire non lo so bene neanche io, anche perché mi rendo conto e vedo, nella mia vita come in quella di chi mi sta più accanto, che tantissime volte a tutto pensiamo fuorché ai deboli e agli oppressi.

Però per me è di grande consolazione il messaggio che Gesù ci ha lasciato su questo. Su tante cose non ha fatto chiarezza e ci ha lasciato pieni di interrogativi; ma non su che cosa si fondi 'la speranza cristiana', cioè contribuire alla realizzazione di questo suo progetto, anche solo accarezzando una persona che soffre, aiutandola a risollevarsi. E' questa l'anima della nostra speranza, che a quel punto diventa inseparabile dalla fede e dall'amore.

Su questo mi ha colpito anche quello che dicevano Alessandro e Ugo prima: cioè avere una visione concreta della speranza. La speranza che, come ha detto Fabio, non è ottimismo; l'ottimismo è anche del non-credente o è anche del credente ma così, per inclinazione naturale; anch'io grazie al cielo sono un'ottimista e vedo sempre tutto roseo, però mi sembra che la speranza cristiana sia da un punto di vista qualitativo qualcosa in più, cioè la nostra capacità di rispondere a questo progetto divino.

### **Angela F.**

Solamente questo voglio dire ancora! Che quella del vivere con fede e con speranza, non è nostra esclusiva di credenti; ci sono dei 'non-credenti', ce ne sono sempre stati e ce ne sono ancora, che sono degli uomini e delle donne di fede profonda e di grande speranza, da cui anche noi cristiani abbiamo avuto ed abbiamo anche adesso da imparare! Cioè, loro non lo chiamano Dio ma sono profondamente uomini di fede! questa è una cosa che sento molto e ve l'ho voluta dire.

L'amica qui seduta dietro a me ha detto "... ma così Cristo lo perdo di vista!" Mi viene in mente don Milani che in 'Esperienze pastorali' dice: "... non c'è bisogno di mettere Dio in tutti i discorsi che si fanno, per far capire quanto siamo pieni di fede"; quindi non è questa la 'cifra della fede'!

### **Fabio M.**

Sono d'accordo con quello che tu hai detto, Angela, però non mi pare che nessuno abbia detto che solo i credenti possono vivere con speranza, ci mancherebbe! Ma credo che sia importante chiedersi qual è il fondamento della speranza di cui parla il Nuovo Testamento.

Uno può essere una persona di speranza per tanti motivi: per inclinazione naturale, perché ha fiducia negli altri, perché legge nell'evolversi della storia, nonostante tutto, un lento progresso oppure per tutti questi motivi messi insieme e così via.

Chiedersi dove poggia, dove 'sta' la speranza in Gesù Cristo è una domanda 'pertinente' non 'impertinente'. Cercare lo specifico di questo fondamento non vuol dire snobbare gli altri; dire che la speranza evangelica è 'appesa ad una croce' è una grande provocazione che non capiremo mai abbastanza.

Certo, Angela fa bene a metterci in guardia di fronte al pericolo di un integralismo arrogante perché nessuno è mai sufficientemente vaccinato. Nella nostra Comunità questo è un tema che ritorna spesso e spero che nessuno sia convinto che la speranza è monopolio dei credenti.

Volevo fare un'altra osservazione; Giancarlo ha sottolineato l'importanza di sentirsi parte di una storia, quindi di allargare lo sguardo al cammino dell'uomo, di saper notare i segni di speranza che ci sono anche oggi nel mondo e ne citava due tra i più importanti: il cosiddetto 'popolo della pace' che si è visto anche qui a Firenze con la manifestazione del Social Forum e il fenomeno del volontariato. Sono completamente d'accordo con lui. Altri hanno sottolineato che la speranza nella loro vita è aggredita continuamente da sofferenze personali e familiari che spengono la voglia di vivere. Io credo che sono ambedue aspetti importanti, nessuno dei due va eliminato: vanno

coniugati, tenuti in tensione fra loro perché ognuno di noi è unico, irripetibile come persona e insieme parte della comunità degli uomini. A una mamma disperata per la morte di un figlio non si può dire che non è una cosa importante, basta che ci sia la pace nel mondo!

Mi ricordo che negli anni '70 si suicidò un ragazzo che faceva parte di un gruppo politico che c'era in quel tempo. Aldo e la Roberta forse se lo ricordano. Questo ragazzo lasciò un biglietto ai compagni dove più o meno c'era scritto: "...sono anni che ci ritroviamo per parlare dei problemi drammatici che ci sono nel mondo e per impegnarsi a risolverli e nessuno di voi si è accorto che io ero sull'orlo del suicidio!"

### **Paola C.**

Io piuttosto che dire, "credo in un Dio misericordioso", mi piace dire, "Dio è misericordia" in questo modo lui è vicino, accanto a me. Io posso fare delle cose piccine (solo Dio le fa grandi) ma, se sono misericordiosa, Dio è lì. E così io preferisco dire "Dio è amore" invece che "Dio ama". Dio che ama mi pare una cosa lontana, come di qualcuno che è al di sopra, ma se io dico, "Dio è amore" allora è lì che s'incarna la mia fede. Se Dio è amore e io voglio seguire Dio, non ho alcun dubbio, bisogna che incarni questo amore!

Lo stesso quando dico di aver bisogno di un Dio giusto, se invece dico, "Dio è giustizia", là dove faccio giustizia, faccio la volontà di Dio, lo rendo reale. Sarà anche perché a me questo torna meglio ma così me lo sento meno lontano e meno irraggiungibile.

E, dico la verità, non vorrei essere fraintesa, così mi sento anche meno dipendente. O meglio, dipendente da Dio sì, ma non nel senso, "aspettiamo che Dio faccia lui perché è misericordioso!" E' ambiguo dire, "lasciamo che faccia lui". Se Dio è amore, io devo agire, con Dio e per Dio! capite? Spero che questa non sia una bestemmia!

### **Gabriella C.**

Io tra me e me ogni tanto rifletto su quello che tu, Fabio, hai scritto nel dossier che ci hai dato, dove dici appunto: "La croce, di cui Gesù parla, è l'ostilità a cui vai incontro se sei un appassionato testimone del Regno. E' la conseguenza di un amore per i 'piccoli', vissuto fino al dono totale di sé. Ma questo è il prezzo dell'amore che un discepolo di Gesù deve essere disposto a pagare!"

Su questo volevo dire che un po' questi 'piccoli' me li posso anche andare a cercare, non tanto per far la brava, quanto semplicemente perché sono un po' disponibile verso gli altri. Ma non occorre cercarli tanto, perché io ho capito che, 'i piccoli', siamo tutti noi: sono io che ho bisogno di te, della signora, di lei, di tutti; io che ho bisogno, perché non so come muovermi, perché non conosco una cosa....

### **Fabio M.**

Chiudiamo il nostro incontro, come sempre facciamo, dicendo insieme il 'Padre nostro.